

*Memoria: il fragile ponte dei
legami*

Introduzione

La parola “ricordo” proviene dal latino *reōrdari*, da *cor* «cuore», in quanto proprio il cuore era ritenuto la sede della memoria ed è più precisamente l'atto di rievocare alla mente immagini, nozioni, persone, avvenimenti.

Analizzando la poetica di Eugenio Montale siamo riusciti a cogliere i temi della memoria e della testimonianza. Montale afferma di scrivere solo ed esclusivamente per lasciarci una rappresentazione della condizione umana all'epoca. Eppure siamo sicuri che fosse il suo unico obiettivo? Noi non crediamo che scrivesse solamente con questo intento, anche perché il più delle volte ci lascia dei ricordi strettamente personali. In più ci siamo chiesti: i suoi ricordi spaziano dalla positività all'estrema negatività. Quindi: come il poeta vede la vita?

Aspramente felice...

Strano, ma vero, la maggior parte dei ricordi impressi nelle sue poesie sono aspramente felici. Aspramente, sì, perché questo poeta è dominato dalle antitesi. Infatti si può considerare un'antitesi stessa il fatto che un uomo così pessimista e dominato dal male di vivere, ricordi cose piacevoli. Il lato aspro della memoria si riscontra anche nel fatto di lasciarsi sopraffare dai ricordi rischiando di non riuscire più a vivere il presente.

A questo punto, ci chiediamo se anche Montale non si faccia scuotere dalle immagini che riaffiorano dal passato, o se invece non lo si possa considerare un uomo che emerge e si salva dal mare dei ricordi lasciandoli alle spalle. Un uomo che vive gettando uno sguardo al passato, ma sempre rivolto verso l'avvenire.

Non ci resta che avvicinarci all'autore, immergendoci nei suoi versi, in un incontro-scontro con il suo modo di vivere il ricordo.

A nostro parere il tema è divisibile in due sezioni, il macrocosmo della testimonianza storica, la memoria dell'umanità e il microcosmo del ricordo individuale, la memoria dell'uomo.

Il nostro percorso è partito da una riflessione su quello che chiamiamo macrocosmo.

Prima di tutto ci siamo chiesti: che cos'è la storia? L'uomo è protagonista o vittima dell'accadere degli eventi?

L'uomo comincia a definire la storia dal momento in cui capisce di viverci dentro. Molti autori fin dall'antichità hanno provato a definire la storia e la relazione con l'uomo. Uno di questi è Montale, nel quale abbiamo riscontrato una percezione pessimistica della realtà.

Ritroviamo la visione personale del poeta in molte sue opere, come quella intitolata per l'appunto *La storia*, in cui Montale non vuole darci una definizione prescrittiva di quest'ultima, ma anzi ci descrive quello che la storia non è.

*La storia non si snoda
come una catena
di anelli ininterrotta.*

*In ogni caso
molti anelli non tengono.*

*La storia non contiene
il prima e il dopo,
nulla che in lei borbotti
a lento fuoco.*

*La storia non è prodotta
da chi la pensa e neppure
da chi l'ignora. La storia
non si fa strada, si ostina,
detesta il poco a poco, non procede
né recede, si sposta di binario
e la sua direzione
non è nell'orario.*

*La storia non giustifica
e non deplora,
la storia non è intrinseca
perché è fuori.*

*La storia non somministra
carezze o colpi di frusta.*

*La storia non è magistra
di niente che ci riguardi.*

*Accorgersene non serve
a farla più vera e più giusta.*

[...]¹

¹ Eugenio Montale, *La storia, Satura*, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

La storia non è una catena, cioè gli eventi non sono collegabili e giustificabili l'uno con l'altro, non ha un fine, non ha una filosofia e non ha il valore di insegnare per il futuro.

“Molti anelli non tengono” proprio perché la storia non si può considerare come una catena continua e ininterrotta ed è quindi, a nostro parere, simile alla vita stessa. Bisogna però imparare a cogliere la bellezza anche in quegli anelli meno resistenti, perché spesso è proprio da un errore o da un ostacolo che si impara a vivere.

Come abbiamo detto molti autori affrontano il tema della storia, ognuno con diverse idee. Machiavelli, in antitesi con Montale, ha una concezione naturalistica della storia, cioè pensa che gli avvenimenti umani seguano il ciclo vitale degli esseri viventi e che quindi si ripetano. Machiavelli ne *Il principe*² esorta all'imitazione dei grandi classici e attribuisce alla storia un valore di insegnamento per il futuro ritenendo infatti che l'uomo mantenga sempre lo stesso comportamento. Possiamo capire quindi come Machiavelli sia pessimista nei confronti dell'uomo, atteggiamento che ritroviamo anche in Montale, dovuto agli eventi storici del periodo in cui vive.

Dopo la prima guerra mondiale l'Italia in ripresa dalla guerra viene guidata dal regime dittatoriale fascista che la porterà poi nel 1940 a combattere nella seconda guerra mondiale. La mentalità fascista imposta principalmente dalla propaganda del dittatore italiano Benito Mussolini non è ben vista da tutti, infatti anche se molti trovano giusto lo stile di vita fascista, molti altri sono contrari e lo combattono chi con le armi durante la Seconda Guerra Mondiale, come i partigiani, chi attraverso le parole come Benedetto Croce, Vito Volterra e lo stesso Montale.

Montale si occupa spesso di politica utilizzando la poesia come strumento di propaganda. In un periodo storico segnato dal fascismo e dalla guerra egli non resta fermo a guardare e opponendosi al regime lo combatte a suo modo utilizzando le parole e la poetica. Firma il manifesto Antifascista del 1° maggio 1925 mettendosi, in questo modo, apertamente contro il fascismo, ma dall'altra parte più che combatterlo lo critica, lo denuncia utilizzando la sua poetica e forse lo fa anche per non cancellare la sua idea e quella di molti altri intellettuali che resta nella memoria degli uomini come un testamento. La più celebre poesia in cui Montale critica in maniera quasi diretta le dittature è la *Primavera Hitleriana*, che tratta della visita del dittatore nazista Adolf Hitler a Firenze il 9 maggio 1938 e l'incontro con il dittatore fascista Benito Mussolini.

² Il Principe è un trattato redatto da Niccolò Machiavelli nel 1513, nel quale l'autore espone le sue idee a proposito del governo dei principati, delle forze armate e delle qualità necessarie perché un principe possa garantire il benessere al suo popolo. Nell'opera Machiavelli afferma di credere che il comportamento negativo dell'uomo sia ciclico, ovvero si ripeta nel corso dei secoli.

Folta la nuvola bianca delle
falene impazzite
turbina intorno agli scialbi
fanali e sulle spallette,
stende a terra una coltre su
cui scricchia
come su zucchero il piede;
l'estate imminente
sprigiona
ora il gelo notturno che
capiva
nelle cave segrete della
stagione morta,
negli orti che da Maiano
scavalcano a questi renai.
Da poco sul corso è passato
a volo un messo infernale
tra un alalà di scherani, un
golfo mistico acceso
e pavesato di croci a uncino
l'ha preso e inghiottito,
si sono chiuse le vetrine,
povere
e inoffensive benché armate
anch'esse
di cannoni e giocattoli di
guerra,
ha sprangato il beccaio che
infì orava
di bacche il muso dei
capretti uccisi,

la sagra dei miti carnefi ci
che ancora ignorano il
sangue
s'è tramutata in un sozzo
trescone d'ali schiantate,
di larve sulle golene, e
l'acqua séguita a rodere
le sponde e più nessuno è
incolpevole.
Tutto per nulla, dunque? – e
le candele
romane, a San Giovanni,
che sbiancavano lente
l'orizzonte, ed i pegni e i
lunghi addii
forti come un battesimo
nella lugubre attesa
dell'orda (ma una gemma
rigò l'aria stillando
sui ghiacci e le riviere dei
tuoi lidi
gli angeli di Tobia, i sette,
la semina
dell'avvenire) e gli eliotropi
nati
dalle tue mani – tutto arso e
succhiato
da un polline che stride
come il fuoco
e ha punte di sinibbio...
Oh la piagata

primavera è pur festa se
raggela
in morte questa morte!
Guarda ancora
in alto, Clizia, è la tua
sorte, tu
che il non mutato amor
mutata serbi,
fino a che il cieco sole che
in te porti
si abbàcini nell'Altro e si
distrugga
in Lui, per tutti. Forse le
sirene, i rintocchi
che salutano i mostri nella
sera
della loro tregenda, si
confondono già
col suono che slegato dal
cielo, scende, vince –
col respiro di un'alba che
domani per tutti
si riaffacci, bianca ma
senz'ali
di raccapriccio, ai greti arsi
del sud...

Montale scrive questa poesia³ come critica ma anche per raccontare senza veli e falsità la verità di quel regime dittatoriale. I video proiettati dal regime trasmettevano e volevano produrre nel pubblico clamore, spettacolo, illudendo il popolo che il paese grazie al fascismo era imbattibile, glorioso e potente. In realtà non è così e Montale svela il vero volto che si cela dietro una maschera di festa. Montale infatti parla dell'incontro tra Hitler e Mussolini con forti riferimenti infernali cominciando con il presentare Hitler come un “*messo infernale*”(v.8), o definendo i due dittatori due “*mostri*” (v.38) o ancora indicando lo stesso incontro come una “*tregenda*”(v.39), cioè un incontro notturno di diavoli. Montale forse vuole presentare questo evento a chi non era lì con funzione di testimonianza, come fece anche Primo Levi nel suo celebre libro *Se questo è un uomo* nel quale narrò la sua esperienza nel campo di concentramento polacco di Auschwitz, come testimonianza ma anche come insegnamento per l'umanità. Infatti questa idea di Montale potrebbe essere considerata da un punto di vista machiavelliano considerando la storia come memoria di un qualcosa che non deve essere dimenticato ma soprattutto ripetuto, quindi non ripetere gli errori commessi da uomini che sono venuti prima di noi.

Possiamo definire la storia come una serie di eventi di cui l'uomo è il protagonista e secondo noi la storia può e deve servire come insegnamento per capire e non commettere nuovamente gli stessi errori, ma a volte la brama di potere offusca la mente e i ricordi dell'uomo, inducendolo a non seguire alcun insegnamento.

Un esempio può essere il muro. Il più celebre è il muro di Berlino, che è stato simbolo di divisione e di sofferenza durante la Guerra Fredda e distrutto solamente ventotto anni fa, non sembra aver lasciato alcun ricordo nella mente dell'attuale presidente degli Stati Uniti, che ha intenzione di innalzare nuovamente un muro che separi il suo Stato dal Messico, creando, come la storia ha insegnato, problemi di integrazione e di sviluppo economico e commerciale.

Ricordare è quindi fondamentale, in particolar modo per quanto riguarda la storia. Quest'ultima si basa sulle testimonianze e sui racconti del passato e proprio per questo, per il fatto che abbiamo la fortuna di possedere questi elementi, dobbiamo farne buon uso. La cosa migliore da fare prima di agire, è ricordare. Ognuno di noi dovrebbe soffermarsi per un istante e ragionare su tutto ciò che c'è stato prima.

L'azione del rievocare alla mente ricordi passati è qualcosa di estremamente quotidiano. Sarà capitato a tutti almeno una volta nella vita di iniziare una conversazione con amici ed arrivare a ricordare qualcosa del passato ... *e tu? Non ricordi nulla*. Questo semplicemente perché magari non c'è nulla che ti abbia colpito particolarmente di quel momento, o forse perché magari in un certo senso hai la memoria più debole rispetto ad altri amici. Eppure da un certo punto di vista, ognuno di

³ Eugenio Montale, *La primavera hitleriana, La bufera e altro*, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

noi rappresenta l'insieme dei ricordi e delle esperienze vissute. E invece, quante volte si ha solo un ricordo sbiadito? Probabilmente è molto più comune ciò, piuttosto che il buio totale. Anche Montale ci descrive l'irrecuperabilità del passato.

*Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride.⁴
[...]*

Il cigolio della carrucola rappresenta le nostre menti quando si mettono in moto per cercare di scovare quel determinato ricordo. E nel momento in cui si è pronti a far riaffiorare il ricordo (*evanescenti labbri*)⁵, la luce riacquista nitidezza e il tutto svanisce nel passato (*si deforma il passato*)⁶.

Forse noi ragazzi siamo ancora in tempo a riacquistare i ricordi più lontani perché spesso si arriva a non distinguere più ciò che è elaborato dalla nostra mente e ciò che è avvenuto davvero. Una mente adolescenziale desidererebbe solo bei ricordi, sensazioni piacevoli e tutto ciò che possa anche minimamente danneggiare il ragazzo viene istintivamente rifiutato. Questo perché quando si giunge a far riaffiorare i ricordi, molte sensazioni tendono a riprodursi. Il problema giunge però, quando il dolore del passato è troppo grande da impedirci di andare avanti; o quando il futuro è così spaventoso da preferire il passato sicuro.

*Noi non sappiamo quale sortiremo
domani, oscuro o lieto;
forse il nostro cammino
a non tócce radure ci addurrà
dove mormori eterna l'acqua di giovinezza;
o sarà forse un discendere
fino al vallo estremo,
nel buio, perso il ricordo del mattino.
[...]
Lontani andremo e serberemo un'eco
della tua voce, come si ricorda*

⁴ Dalla poesia *Cigola la carrucola del pozzo, Ossi di seppia*, Eugenio Montale, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem

*del sole l'erba grigia
nelle corti scurite, tra le case.
E un giorno queste parole senza rumore
che teco educammo nutrite
di stanchezze e di silenzi,
parranno a un fraterno cuore
sapide di sale greco. millenaria.⁷*

Montale in questa poesia ci presenta una profonda riflessione, questo poiché l'uomo ogni giorno deve convivere con la consapevolezza del non sapere. Nessuno di noi ha la certezza di cosa succederà un domani ed anche se si prova a cogliere la vita così come ci si presenta, si finisce sempre in un buio profondo dominato dalla paura di un domani. La vita è così inaspettata e nonostante ognuno di noi provi a prevederla, non saremo mai pronti.

Il futuro è tra i più grandi interrogativi dell'umanità. Si possono fare previsioni di ogni genere ma ci sarà sempre qualcosa di inaspettato pronto a sorprenderci. E' per questo che la speranza nel futuro c'è, ma la paura è così grande che tende a dominarla. La questione del presente è diversa poiché noi sappiamo e siamo consapevoli di ciò con cui abbiamo a che fare, ma nel caso in cui questo presente non sia come ce lo aspettavamo, il passato è l'unico luogo "temporale" sicuro. A nostro parere vivere nel passato è qualcosa di estremamente errato, questo perché la vita è una ed unica. E se decidessimo di vivere nel passato, sceglieremmo di aver vissuto a metà, privandoci di molto altro che avrebbe potuto cambiare noi stessi. Quindi, non possiamo vivere di ricordi, però non potremmo vivere senza di essi poiché ci aiutano a vivere.

La cosa in un certo senso sorprendente è che i ricordi non dipendono per alcun motivo da noi. O meglio, può capitare che noi ci sforziamo di incastonare nella nostra mente quel determinato ricordo, ma purtroppo abbiamo poco potere. Il nostro cervello col tempo elimina determinati ricordi e ne lascia altri, magari situazioni di cui potremmo fare tranquillamente a meno. E' per questo che in questi casi agisce la mente umana che decide di mettere per iscritto tutto quello che le passa per la mente, o tutto quello che ha vissuto, con la speranza di leggerlo dopo anni e risentire i brividi sulla propria pelle. Montale ha fatto tutto ciò, ha scritto per non dimenticare, per riprovare determinate sensazioni e per far riaffiorare il ricordo.

⁷ Dalla poesia *Noi non sappiamo quale sortiremo, Ossi di seppia (Mediterraneo)*, Eugenio Montale
I Meridiani Mondadori, Milano 1984

“Il ricordo della felicità non è più felicità, il ricordo del dolore è ancora dolore.”

Una citazione molto nota attribuita a persone come Albert Einstein, Proust o Lord Byron; ma ciò che realmente conta non è davvero chi è che l’abbia scritta, ma più che altro cosa ci sia dietro questa frase. Prima di tutto il ricordare è sempre legato all’emotività e questo perché si ha sempre a che fare con dei ricordi più o meno felici. C’è chi dice che il dolore è l’unico a rimanere anche dopo anni, mentre la felicità è pronta a volatilizzarsi. Forse è realmente così, forse tutto ciò che ci resta è quel ricordo sbiadito di cui ci parlava Montale.

Noi crediamo che anche dopo la morte ci sia il ricordo, il ricordo delle persone che sono ancora in vita che ricordano te nei momenti più belli: nei momenti più tristi per loro, ma nei momenti in cui tu hai assunto un significato per quella persona. Molte persone hanno paura dell'oblio... personalmente non è una cosa che ci spaventa, ma pensiamo che prima o poi chiunque di noi scomparirà a meno che non si faccia qualcosa di veramente grandioso come hanno fatto persone come Gandhi, Martin Luther King... Ma poi, se ci si sofferma per un istante: nemmeno persone come loro verranno ricordate per sempre. Perché il mondo va avanti, gli avvenimenti vanno avanti e sono sempre di più. Ad un certo punto le persone dovranno selezionare ciò che è necessario studiare, cominciando ad eliminare cose che per noi o per generazioni molto prima di noi sono state davvero molto importanti. Di conseguenza, ognuno di noi rimarrà solo nella mente delle persone, quindi sì: dopo la morte resta il ricordo ed è questo a tenerci realmente in vita. Capita di trovarsi a ricordare il sorriso della persona amata con un po' di nostalgia, una storia "finita male" che non è finita, persiste nei pensieri, nelle immagini, i luoghi, gli odori. Una storia che magari non abbiamo neanche mai stretto fra le nostre dita, qualcosa di evanescente, un breve sogno, ma che per noi significa tutto. E allora eccolo il ricordo, maledetto, che si insinua nella mente prima piano, poi esplose: la bocca, gli occhi, la guancia, il collo, tutto appare davanti al nostro sguardo improvvisamente, la voce risuona come un'eco, sembra dire "non ci siamo mai persi, eccomi qui, con te". Ma è solo un attimo, una frazione di secondo. Scompare. È perfido il ricordo e dolce allo stesso tempo. Ci rincorre, ci turba, ci allietta, perfino nel sonno non ci lascia in pace.

Montale affronta ripetutamente il tema della memoria personale ed esplora questo microcosmo sotto diversi aspetti, dal lieto ricordo di un viso conosciuto, all’amarezza di un amore terminato o ancora al dolore incolmabile del lutto. Nella poesia *Ripenso il tuo sorriso* Montale ritrova tra i pensieri il caro volto di un giovane amico. Il ricordo sembra essere consolatorio, quasi come un rifugio dalle asprezze della vita, in contrasto con l’arido paesaggio descritto dal poeta. Il sorriso dell’amico vince

il male, il ricordo viene utilizzato da Montale come scudo, diventa una barriera che separa il poeta dalla misera realtà che lo circonda.

*Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un'acqua
limpida
scorta per avventura tra le petraie d'un greto,
esiguo specchio in cui guardi un'ellera i suoi
corimbi;
e su tutto l'abbraccio d'un bianco cielo
quieto.
Codesto è il mio ricordo; non saprei dire, o
lontano,
se dal tuo volto s'esprime libera un'anima
ingenua,
o vero tu sei dei raminghi che il male del*

*mondo estenua
e recano il loro soffrire con sé come un
talismano.
Ma questo posso dirti, che la tua pensata
effigie
sommerge i crucci estrosi in un'ondata di
calma,
e che il tuo aspetto s'insinua nella mia
memoria grigia
schietto come la cima d'una giovinetta
palma...*

8

Anche noi utilizziamo, forse troppo spesso, memorie felici e lontane per superare, aggirare o solo dimenticare le ostilità che il presente ci pone davanti, ma questi ricordi, proprio come il caro volto del giovane amico di Montale, sono fugaci, evanescenti, rapidi e non ci consentono dunque di affrontare definitivamente gli ostacoli sul nostro percorso. Episodi in cui ciò avviene quotidianamente possono essere quelli delle donne che subiscono violenza domestica, fisica o psicologica, ma non la denunciano in nome di quell'amore che ormai è in verità solo un pensiero astratto e lontano. Scavano nel ricordo di quella tenerezza un nascondiglio sicuro che si rivela gabbia dalla quale sono incapaci di fuggire.

Montale rivive attraverso la poesia il rapporto con sua moglie Drusilla, detta anche Mosca per via dei suoi occhiali dalla montatura spessa. In vita i due hanno una relazione complicata e influenzata dalle molte amanti del poeta, tanto che, scossa da questi rapporti extraconiugali, Drusilla minaccia più volte il suicidio. Montale sembra perciò amare e apprezzare realmente sua moglie solo dopo la morte di quest'ultima, avvenuta il 20 ottobre del 1963. *“Avevamo studiato per l'aldilà un fischio, un segno di riconoscimento”* scrive Montale, nel quarto componimento della sezione *Xenia I* della raccolta *Satura*, a breve distanza dal triste evento. Nei componimenti a lei dedicati, il poeta cerca infatti un dialogo con Drusilla e comunica con lei attraverso gli oggetti e le situazioni quotidiane.

⁸ Dalla poesia *Ripenso il tuo sorriso*, *Ossi di seppia*, Eugenio Montale, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

*Caro piccolo insetto
che chiamavano mosca non so perché,
stasera quasi al buio
mentre leggevo il Deuteroisaia
sei ricomparsa accanto a me,
ma non avevi occhiali,
non potevi vedermi
né potevo io senza quel luccichìo
riconoscere te nella foschia.⁹*

Montale è colto in un gesto semplice e ordinario quale la lettura di Deuteroisaia, ma ecco che nella scena serena, immersa nel buio, il poeta ritrova sua moglie: “*sei ricomparsa accanto a me*”. Si crea però un’immagine sfocata della donna, un ricordo evanescente, Drusilla è quasi irriconoscibile e immersa in una “*foschia*”. Il ricordo infatti non è quasi mai chiaro e nitido e ciò permette di creare una sottile barriera tra quello che è stato e ciò che rimane nel presente, l’ombra di Drusilla svanisce e con lei fugge il ricordo nato nella mente di Montale, costretto a tornare alla dura realtà e alla sua solitaria lettura.

Possiamo trovare sotto questo aspetto una somiglianza tra la poetica di Montale e quella di uno dei padri della letteratura italiana, Petrarca, che in *Chiare, fresche et dolci acque* descrive il ricordo dell’immagine della sua amata Laura, ormai defunta. La bellissima figura della donna riappare nitida nella mente del poeta non appena egli giunge nel luogo del loro primo incontro. La descrizione di questo *locus amenus* con l’introduzione di elementi naturali e simbolici e la situazione ordinaria sono comuni allo stile di Montale.

*Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir’ mi rimembra)
a lei di fare al bel fiancho colonna;
herba et fior’ che la gonna
leggiadra ricoverse
co l’angelico seno;
aere sacro, sereno,*

⁹ Dalla poesia *Caro piccolo insetto*, *Satura*, Eugenio Montale, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:

date udienza insieme

a le dolenti mie parole extreme.

[...] ¹⁰

Il rapporto di Montale con Drusilla è quindi un rapporto molto contorto. Infatti, come già detto, da una parte abbiamo le azioni di Montale, che porta avanti relazioni con altre donne mentre sua moglie è ancora in vita, dall'altra parte abbiamo le sue poesie, che ci dimostrano tutt'altro. Infatti, in quest'ultime è racchiuso tutto l'amore che il poeta prova per Drusilla. A questo punto però viene spontaneo chiedersi perché Montale avesse bisogno di avere rapporti con queste numerose amanti pur provando questo amore profondo nei confronti di Drusilla. Noi, riflettendo, siamo arrivati alla conclusione che i suoi tradimenti potessero essere il riflesso del suo animo, dominato dalle antitesi. Montale è infatti un uomo dal pensiero fortemente pessimista, ma attraverso le azioni dimostra di credere fortemente nella vita e nelle possibilità che quest'ultima offre. È quindi un uomo ambivalente, che con la mente pensa a qualcosa ma non si rende conto di agire al contrario e secondo noi le donne sono per lui un mezzo per domare questo tormento interiore, accentuandolo però ancora di più, commettendo azioni e gesti che non corrispondono realmente a quello che dice il suo cuore.

Montale dedica a sua moglie quella che è forse la sua poesia più celebre, in cui il poeta descrive nuovamente uno dei gesti più ordinari compiuti con sua moglie, *“ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale”* scrive il poeta ricordando quel momento così semplice che diventa significativo non appena riappare nella sua memoria. Poi Montale confessa: *“ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino”*. La morte di Drusilla ha svuotato Montale, è in questo breve verso che affiora la sensibilità del poeta, il lettore lo vede in quanto uomo e non più solo come scrittore. Montale si aggrappa a sua moglie in vita come ad un'ancora di salvezza e dopo la sua morte si sente perso.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale

e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono

le coincidenze, le prenotazioni,

le trappole, gli scorni di chi crede

¹⁰ Dalla poesia *Chiare, fresche et dolci acque*, *Il Canzoniere*, Francesco Petrarca

che la realtà sia quella che si vede.

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.¹¹*

A questo punto viene spontaneo domandarsi se ci sia un modo per superare una perdita così grave, se si possa uscire dal vortice dei ricordi e ricominciare a vivere. Montale sembra darci una risposta negativa attraverso le sue poesie, ma nel corso della sua vita possiamo osservare come egli riesca in realtà a non fermarsi di fronte al lutto, forse proprio grazie a quella poesia che ritiene tanto inutile, alle arti che continua ad esplorare in tutte le forme, dalla pittura alla danza.

Conclusione

Ognuno di noi nel corso della propria vita vive un miliardo di esperienze diverse. Si dice spesso che “sbagliando si impara”, e che “il dolore fortifica”. Queste espressioni possono essere più o meno vere, ma in ogni caso ci fanno capire che spesso si pensa che quello che viviamo in qualche modo deve condizionare noi stessi. Ma questo significa che quando siamo nati, non eravamo nessuno?

Noi pensiamo che in un certo senso, appena nati siamo tutti quaderni bianchi, che non sono il nulla, sono semplicemente quaderni bianchi, che non vedono l'ora di essere riempiti di piante, risate, persone, emozioni, semplicemente vita.

Per questo si dice che crescendo si matura. Non sono gli anni in sé a farci crescere, non è il tempo, ma i vari momenti che viviamo che ci fanno crescere e cambiare.

Tutto ciò però non esclude il fatto che alcune volte delle esperienze possono anche essere negative: tutto dipende da come la persona le affronta e le vive, dal suo atteggiamento nei confronti della vita. Ci sono esperienze negative che possono fortificare e esperienze positive che ci possono indebolire e per questo è importante imparare a capire quale sia il giusto atteggiamento per affrontarle. Spesso ad esempio, dopo aver vissuto un'esperienza positiva, si tende a rimanere incastonati nel ricordo di essa e ad aver paura di non viverne altre che possano essere alla sua altezza. Allo stesso modo, quando si attraversa un momento difficile, si rischia di chiudersi in sé stessi e di crearsi dei muri attorno per paura di soffrire. Questo avviene perché ci facciamo travolgere e sopprimere dai ricordi del passato che diventano per noi come una gabbia, che ci impedisce di vivere e approfittare del

¹¹ Dalla poesia *Ho sceso dandoti il braccio*, *Satura, Xenia II*, Eugenio Montale, I Meridiani Mondadori, Milano 1984

presente. Ma questo non dipende dal tipo di esperienza, dipende solamente da noi stessi e dal nostro modo di viverle. È infatti importante comprendere che la vita è fatta da tanti piccoli momenti che, belli o brutti che siano, bisogna imparare a sfruttare nel migliore dei modi per migliorare noi stessi e la nostra vita. Le esperienze sono infatti tanti piccoli pezzi di un puzzle e tutte, nessuna esclusa, ci aiutano a completare quest'ultimo, che rappresenta la nostra identità.

Questo Montale lo aveva capito bene.

A nostro parere il valore della memoria a livello storico e personale è dunque positivo, essa contribuisce a costruire l'identità di un individuo ma anche di un'intera nazione, permette all'uomo di imparare dai propri errori ma anche di percorrere un viaggio nei momenti più felici della sua esistenza. Montale è un esempio di un uomo che, pur essendo legato al ricordo della moglie, ha avuto la forza di andare avanti. Ha spaziato anche su altre arti, non si è fermato alla poesia, si è adeguato alla vita che scorre.. Attraverso i versi di Montale abbiamo imparato, abbiamo colto i suoi insegnamenti, ma soprattutto attraverso il confronto siamo cresciuti. Abbiamo capito che ricordare è giusto, ma si giunge a un punto in cui bisogna avere il coraggio di continuare a vivere.

Bibliografia

<http://www.oilproject.org/lezione/eugenio-montale>

<http://www.scuolissima.com>

“Tutte le poesie” di Eugenio Montale, I Meridiani Mondadori, Milano 1984